Giovedì 10 Luglio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 188

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera	id.	22	— id.	17	— id.	9.
Francia	id.	26	— id.	[illegible]	— id.	10.
Altri Stati	id.	[illegible]	— id.	[illegible]	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 9 LUGLIO

ELEZIONI COMUNALI

Pubblichiamo di nuovo la lista dei candidati, quale ci è stata trasmessa dal comitato elettorale, affinchè non la si confonda con altre che in segreto o palesemente si stamparono e si inviarono al domicilio degli elettori. Questi, se sono liberali, penseranno oggi a non dividere i voti, e ad accorrere numerosi a deporre nell'urna le loro schede.

Consiglieri comunali.

Signori: Notta avv. comm. Giovanni.
Maffoni dott. Angelo Camillo.
Cantù prof. Lorenzo.
Borella dott. Alessandro.
Alfieri di Sostegno marchese Cesare.
Barbaroux cav. Carlo.
Agodino avv. Pio.
Pallieri conte Deodato.
Ceresole Michele farmacista.
Ponza di S. Martino conte Gustavo.
Alasia intendente Giuseppe.
Cauda prof. Valerico.
Daziani avv. Ludovico.
Fabre avv. Benedetto.
Moris Giuseppe negoziante.
Bologna Luigi possidente.
Canalis avv. Gio. Batt.
Colombo Giuseppe possidente.

Consiglieri provinciali.

Cottin intendente Giacinto.
Notta avv. Gio. Battista.
Ceppi conte Lorenzo.
Quaglia generale Zenone.
Borella dottor Alessandro.

Consiglieri divisionali.

Bottone cav. Alessandro.
Chiaves avv. Desiderato.
Ferrati ingegnere professore.

Avendo luogo un solo squittinio per i *consiglieri comunali* ordinari, e straordinari, sono pregati i sigg. elettori di unire con *ubbiado* le due schede in bianco loro state distribuite.

L'APOTEOSI DEL CARNEFICE

L'*Armonia* versa lagrime di cocodrillo sulla pubblica immoralità, la quale non riconosce più alcun freno ed applaude persino il boia.

Convien credere che i signori dell'*Armonia* si dilettino degli spettacoli che porge il carnefice: noi che non li amiamo e non vi abbiamo mai assistito, abbiamo dovuto aspettare che l'*Armonia* ce lo dicesse per sapere che il boia era stato, sabbato scorso, applaudito in Torino.

Poichè l'*Armonia* lo afferma, sarebbe scortesia porre in dubbio il fatto, ma non si comprende come l'*Armonia* guaisca e ne tragga conclusioni spaventevoli, mentre dovrebbe pel contrario andarne orgogliosa, avendo ottenuto l'apoteosi uno dei suoi idoli.

Non esageriamo, o lettori: il carnefice è, pei clericali, un'autorità salutare, è il gran pontefice della quiete, dell'ordine, della moralità pubblica.

L'*Armonia* non ripudia questa dottrina; non disconosce, nè avvilisce l'alto ufficio di quel basso agente della giustizia umana, chè anzi si mostra sollecita di confermare la massima, ripetendo, per timore non siansi dimenticate, le famose parole con cui Giuseppe De Maistre tesseva l'elogio del carnefice ed il suo benefico influsso sulla società.

Donde proviene questa tenerezza pel carnefice? Interrogate la storia e risponderà per noi. Avvezzi i clericali a governare colla forza e colla violenza, intolleranti, fanatici, oppugnatori degli avversari colla logica del carcere, del rogo, dell'inquisizione, essi riuscirono alla funesta dottrina dell'incorreggibile decadenza dell'uomo, e della necessità irreparabile di affidare nelle mani del carnefice la tutela della pubblica sicurezza. Nella Spagna, nei Paesi Bassi, nell'Italia, ovunque signoreggiarono, si comportarono nella stessa guisa: i mezzi violenti furono adottati, applicati inesorabilmente, e le popolazioni si avvezzarono ai più truci spettacoli, che inferociscono gli animi e deturpano i cuori.

L'*Armonia*, dimenticando il passato, grida ora che si è applaudito il carnefice; ma ha mai dessa sostenuto che si dovesse abolire la pena di morte, od almeno restringerne l'applicazione? Non ha anzi dichiarato che sono i rivoluzionari, i rivoltosi, i libertini insomma che parteggiano per la soppressione del supplizio capitale e la mitigazione delle pene? E se essa vuol si adotti un codice draconiano, non dovrebbe trovar naturale che si applauda il boia, il quale ha speditamente adempiuto la sua orribile incumbenza? Coloro che intervengono, come spettatori, son gente che ama le violenti emozioni, che si pasce della vista del sangue, ed i signori dell'*Armonia* sono del bel numero, perchè bisogna esser intervenuti per udire gli applausi.

Ma l'*Armonia* passando dal boia ai malandrini e dal palco alle carceri, novera gli arresti, i processi, le condanne avvenute nel mese di giugno, per viemeglio dimostrare in quale abisso è caduto il Piemonte.

Se gli arresti di malfattori, i processi e le condanne sono sintomo di popolare corruttela e d'immoralità, è giocoforza riconoscere che i paesi dove non è polizia, non vi hanno giudici, nè carceri, nè leggi penali, ed i ladri son liberi e rispettati, sono pure i più morali, i più civili.

L'aumento dei delitti non è indizio di società regolare ed ordinata; ma v'ha nel nostro stato questo lamentato aumento? I molti arresti che si fanno debbonsi attribuire a maggior vigilanza ed oculatezza della polizia od a maggior numero di malfattori? Noi vogliamo ammettere la seconda supposizione, quantunque contestabilissima. Che se ne può dedurre? Che la società è più corrotta di prima? Ma chi sono questi ladri e grassatori colpiti dalla giustizia? Aprite le statistiche e vedrete che la maggior parte non sanno nè leggere, nè scrivere; sono orfani o trovatelli, e quei pochi che hanno qualche istruzione, furono educati in tempi nei quali prevalevano le dottrine e gli amici dell'*Armonia*.

Prendiamo a caso un documento statistico sulle carceri. Ecco i cenni sul carcere correzionale di Saluzzo dal 1851 al 1854. Che cosa c'insegnano? Che sopra 677 detenuti, soltanto 33 sapevano leggere, 90 scrivere il proprio nome, 139 leggere e scrivere, 415 erano interamente privi d'istruzione.

Quanto allo stato civile, 134 erano orfani del padre, 124 della madre, 224 dei genitori, 26 figli naturali. L'ignoranza adunque e l'abbandono sono i fomiti principali del vizio e del delitto, e siccome a que' due mali è impossibile metter riparo in pochi anni, così non sarebbe da meravigliare, se il numero de' delitti fosse aumentato. Altre cause vi possono contribuire, ma quelle sono le principali e condannano gli uomini che ora osano far la libertà mallevadrice dei delitti che si commettono.

Non v'ha parte della scienza del diritto, più ardua della teoria penale, per le molte quistioni giuridiche, sociali e morali che abbraccia. Qual è il limite del diritto di punire? quali gli effetti che debbonsi attendere dalla pena? Noi non vogliamo discutere adesso questi due difficili problemi, ma è incontestabile, che dalla loro soluzione dipende la gradazione delle pene ed il loro scopo educativo. L'*Armonia* le trascura, perchè poco le cale delle teorie e del rapporto fra il delitto e la pena, e se tratta l'argomento, non è per ispander la luce, ma per accumulare le tenebre, confondendo i reati colle pene, lamentando la poca sicurezza pubblica ed in pari tempo i molti arresti, i processi e le condanne, quasichè a difendere la sicurezza della vita e della proprietà non occorressero leggi, gendarmi e giudici.

Supponiamo che nel nostro stato non vi fossero gendarmi per arrestare i ladri, tribunali per processarli, leggi per colpirli; che dessi fossero tanto audaci da assalire di pien meriggio cospicue città, taglieggiarne gli abitanti, portarsi via trionfalmente il bottino, che non direbbe l'*Armonia*, e con ragione?

Pure questo esser dovrebbe, secondo l'*Armonia*, l'ideale del buon governo. V'ha in Italia uno stato, ove soltanto i ladri ed i masnadieri sono liberi, ove è vietato a' galantuomini il porto dell'armi, che non si può impedire a' malfattori, ove tutte le precauzioni di polizia sono dirette contro la gente dabbene, anzichè contro i grassatori. Questo stato sono le Romagne. Ivi sembra che il governo non voglia snidare i malfattori, perchè teme che se gli abitanti non avessero più da pensare ai ladri che li svaligiano, penserebbero al governo che li opprime. È politica come qualunque altra: noi non la invidiamo, nè l'auguriamo al nostro paese, e preferiamo di sentir l'*Armonia* lamentare i soverchi arresti e le condanne dei malfattori, anzichè disonorarci col dire che fra noi si gode di tanta sicurezza quanta ne hanno nelle Romagne, malgrado la protezione di due eserciti stranieri. Senonchè nelle Romagne si lasciano liberi i ladri, e si arrestano i liberali, la qual cosa non può a meno di accrescere le simpatie dei clericali pel governo di Roma.

Previsioni dell'Austria. Il gabinetto austriaco che, a suo tempo, fece combattere dai suoi giornali l'asserzione di aver richiesta la Prussia della rinnovazione del trattato di garanzia dei territori non tedeschi dell'Austria, pare che in oggi non sia più tanto schivo nell'ammettere questo fatto e deplori anzi che non abbia potuto effettuarsi. Il seguente articolo del *Journal de Francfort* al quale è dato di riprodurre i più importanti intendimenti della diplomazia austriaca, disvela che a Vienna si è ben lungi dal nutrire una piena fiducia nell'avvenire, e per quanto si cerchi di mascherare questa inquietudine colla fragilità della vita umana e colla possibilità che Luigi Napoleone disparisca ad un tratto e troppo presto dalla scena politica, pure è facile lo scorgere che non è della sua morte il maggior timore, ma bensì di una politica che non fosse di aggradimento all'Austria.

A Vienna ora si va in solluchero per l'alleanza austro-francese: ma il proverbio dice: Amatèmi un pochino, ma amatèmi sempre.

Ecco quanto scrive il *Journal de Francfort:*

È un fatto indubitabile che la Germania, secondo un'espressione comune, non ebbe a bene meritarsi dagli stati marittimi. Essa non fu contro loro, ma non fu per loro. Essi soli sopportarono esclusivamente i pericoli ed i pesi di una guerra lontana, micidiale e costosa, mentre la Germania senza abbruciare una cartuccia, senza spendere un fiorino, ne raccoglie i benefici i più evidenti. La Germania ride sottecchi e va stropicciandosi le mani come il barcaiuolo che seppe prevedere a tempo la tempesta e porre in salvo la sua barca, ma i contratti nei quali tutto il guadagno è da una parte e tutta la perdita dall'altra, non durano a lungo e l'equilibrio nelle cose umane, come nel mondo inorganico, mira sempre a ristabilirsi.

APPENDICE

MISCELLANEA

Più volte, ma sempre invano, abbiam cercato d'indovinare la ragione per cui i nostri giornali d'industria e di scienze utili parlino di trovati, di scoperte, di aiuti infiniti che possono avere le arti da questo o da quel metodo, e non parlino quasi mai delle vernici. Eppure ci sembra che secolo più inverniciato di questo non sia stato finquì, e che una buona vernice ora valga un Perù, giacchè dà splendida apparenza anche alle cose più umili e dozzinali. Queste nostre parole suoneranno forse a taluno come uno scherzo od un epigramma, eppure le diciamo da senno. Non crediamo che mai l'olio e la cera mescolati all'etere; le soluzioni alcaline sature o di silice, o di resine, o d'altre materie, abbiano avuto tanta parte, e tanto utile nelle arti e nelle industrie. Vernici per impedire l'umidità, vernici per impedire le ossidazioni, vernici per fare incombustibili gli oggetti, oltre alle tante per dare lucentezza, o vaghezza ad infinite sostanze diverse, si studiano con singolare attività, e spesso formano la ricchezza di chi primo le inventa. Pertanto lo ripetiamo, non ci è dato comprendere perchè sì poco ne discorrano i nostri giornali.

Ora abbiamo trovato nella relazione che dà la *Gazzetta ufficiale di Venezia* dell'esposizione d'arti e d'industria; accennata appena, ma con molta lode, appunto una nuova vernice del signor *Camploy* di Verona, il quale avendo in Venezia un magazzino di piano-forti, di arpe, fisarmoniche ed altri tali strumenti moderni, e per utilità ed anche per affetto raccoglitore diligente di antichi strumenti, come viole, violoncelli, violini (siccome già ebbe a scrivere, or fa qualche tempo, un suo conoscente) dei più celebri fabbricatori italiani, quali sono: *Gaspare da Salò, Maggini, Amati, Stradivario, Serafini, Guarnieri*, ecc.

« Lo scorgere questi vecchi stromenti (egli dice) privi in ogni parte della loro vernice che li aveva conservati incolumi per anni ed anni, rattristava il *Camploy* al pensare, come fosse perduta l'arte di preparare l'antica vernice che aveva l'efficacia in sommo grado di difendere i violini dal tarlo micidiale, e d'impedir loro di assorbire l'umidità dell'aria. Il lagno poi generale dei sonatori di tali stromenti, cioè che la vernice usata dopo la metà del secolo scorso, e quella che adoperasi presentemente dagli odierni fabbricatori, non raggiunga per niente lo scopo, perchè di breve durata e di pochissimo effetto, eccitò l'amor proprio del *Camploy*, il quale, siccome non estraneo alla chimica, cui fino dai primi anni giovanili erasi dedicato, per seguire l'impulso dell'innato suo genio, si pose all'arduo cimento di comporre una vernice atta a spalmare gli stromenti da arco, la quale potess'essere sostituita all'antica col medesimo successo.

« Dieci anni di continue prove, di assaggi, di cure e di spese, coronarono finalmente la pazienza, il buon volere e l'assiduità del *Camploy*.

« Non si può stabilire che la nuova vernice del signor *Camploy* sia eguale all'antica, perchè, come abbiam detto di sopra, se ne smarrirono le tracce; ma il fatto si è che, spalmato lo strumento di tale vernice, vecchio o nuovo che sia, insinuandosi quella nelle porosità del legno, e penetrando nelle più interne fibre di esso, attesa l'azione efficacissima degl'ingredienti di cui è composta, rende il legno più consistente, più duro e compatto. La prova evidente di ciò si è che, esaminato un vecchio violino, e scandagliato colle dita in tutt'i punti della sua superficie, laddove dapprima cedeva alla più lieve pressione, perchè il legno era snervato dal tempo, dall'attrito e dal tarlo, applicata che ne fu la vernice, si trovarono quei punti medesimi consistenti in modo da resistere alle ritentate pressioni. In quanto poi alla voce, cangiato affatto il carattere; divenuta essendo rotonda, robusta, vibrata: e l'oscillazione delle corde, non solo eguale in tutte, ma prolungata al di là dell'ordinario.

« Nè si creda che ciò si dica gratuitamente, ed in appoggio soltanto alla nostra opinione, ma quello che ora si espone non è che la fedele ripetizione di quanto ebbero a dichiarare spontaneamente e coscienziosamente non pochi fra i più valenti de' nostri professori di musica nel protocollo verbale del giorno 20 maggio 1854, anno decorso, eretto in casa *Camploy*, dove si raccolsero a bella posta per giudicare dell'efficacia della nuova vernice applicata ad alcuni strumenti da arco, da essi professori provati ed uditi prima dell'applicazione della vernice medesima.

« Non contento di ciò, il *Camploy* volle in seguito fare un'altra esperienza. Chiamati a sè alcuni professori, fece loro provare e sonare un violino, al quale era stata applicata la nuova vernice, ed invitavali poscia a ritornare in sua casa da lì a pochi giorni. Fatto disfare il violino da esperto artefice, il *Camploy* applicò la vernice anche internamente spalmandone il fondo ad il coperchio. Ricostruito lo strumento, presentollo ai medesimi professori, i quali riconosciutolo per quello stesso che avevano già provato, trovarono non solo maggiore la consistenza nelle fibre del legno, ma accresciuta la voce quasi del doppio. Questo secondo esperimento viene tanto più ad avvalorare ed a confermare le due principali proprietà della nuova vernice del signor *Camploy:* quelle cioè di rinforzare il tessuto e le fibre del legno, e di raddoppiare la voce dello strumento.

« Nè il *Camploy* limitò le sue esperienze ai soli strumenti da arco, e spalmato avendo esternamente alcune *canne di legno* d'un organo di chiesa, tramandarono esse una voce di gran lunga più forte, più vibrata e più pronta di quella che usciva dalle medesime prima dell'inverniciatura.

« La vernice *Camploy* è liquida, diafana ed insolubile nell'acqua. Attese queste qualità puossi applicare anche a svariati oggetti di qualsiasi materia. Sarà quindi idonea ad ispalmare specialmente gli oggetti di ferro, impedendo che

Che la Germania si penetri bene di questa verità eterna, ed in luogo di abbandonarsi ad una funesta sonnolenza, di lacerarsi il seno colle proprie mani, essa deve riunirsi, intendersi affine di essere sempre pronta a tener testa ai pericoli eventuali. Egli è questo che c'indurrebbe a considerare un'accordo più stretto tra l'Austria e la Prussia come convenevole, utile ed anzi necessario. Sventuratamente l'amor proprio, questo triste consigliere, se ne mischia e paralizza le migliori disposizioni.

La corte di Vienna, a cui certi giornali sembrano imputare a delitto il voler riavvicinarsi alla Prussia, si vede quasi obbligata di scusarsene come se non fosse in fatto un atto eminentemente patriotico.

Il gabinetto di Berlino, dal suo canto, affetta una ripugnanza visibile a *rinnovare il trattato di guarentigia* quasi che non avesse più scopo dopo il ristabilimento della pace e dopo la convenzione del 15 aprile. Or dietro a questo ragionamento più specioso che solido si nascondono poi delle antipatie, delle divergenze di vista, delle rivalità e delle recriminazioni che non sono più un segreto per nessuno.

Noi l'abbiamo già detto, la convenzione del 15 aprile fra l'Austria, la Francia e l'Inghilterra non è che il corollario della pace di Parigi, e resta perfettamente indipendente da un' alleanza più intima fra le due grandi potenze germaniche. La Francia è calma e prospera: sotto il governo fermo e saggio dell' imperatore Napoleone III le cattive passioni sonnecchiano o fanno mostra di sonnecchiare, ma se non altro sono compresse, e l'Europa respira in pace. L'idea rivoluzionaria non ebbe però tagliate ad un colpo le sue sette teste ed essa nasconde nell' ombra quella che le rimane, pronta a rilevarla più velenosa, più terribile che mai alla prima occasione favorevole.

Il capo del governo francese è mortale e soggetto a tutte le umane infermità. La Provvidenza può chiamarlo a sè prematuramente od indebolire le sue facoltà fisiche e morali. Tutte le speranze che non riposano che su di una testa sono precarie. Che la Germania adunque si occupi un poco dell'avvenire e ch'essa non dimentichi, come le avviene troppo spesso, *che l'unione fa la forza, e che due assicurazioni valgono meglio di una sola*.

Questione italiana. Si legge nel *Morning Post* del 5 luglio:

È invano l'affettare cecità contro il fatto che viviamo in un tempo in cui l'Inghilterra è responsabile per l'adempimento di serii doveri. La grandezza non si raggiunge senza incorrere responsabilità. Sarebbe poco ascoltato colui che al termine di una guerra intrapresa per l'onesto disimpegno di uno di quei doveri, e finita coll'ottenere il voluto successo, predicasse colla più viva eloquenza al popolo, che qualunque cosa accada, l'Inghilterra non ha alcun dovere fuorchè verso se stessa, e che questo se stesso è circoscritto convenientemente entro i limiti delle proprie isole; che non ha nulla da fare colle nazioni estere, salvo che vendere loro al più caro prezzo possibile i prodotti delle sue miniere di carbone, del suo ferro, delle sue macchine, della sua abilità ed energia nello impiegare e combinare questi doni del cielo.

Il vero sta precisamente nel contrario, e ciò è provato con bastante forza da nuovi fatti che ogni giorno emergono dinanzi a noi, cosicchè nessuno può avere alcun dubbio sulla verità. Se non fosse stata l'energia e il vigore con cui si è distinta la razza britannica per molti secoli, che ha esteso il suo nome, la sua bandiera, il suo linguaggio, le sue abitudini, sopra ogni parte del globo abitabile, avremmo potuto rimanere una nazione pacifica, tranquilla e senza pretensioni; avremmo potuto essere più o meno indipendenti, prendere il quarto o il quinto rango fra le nazioni dell'Europa, ma non saremmo stati il popolo grande e celebre che siamo.

Al presente teniamo il posto fra gli stati sui quali riposa la responsabilità della pace, della libertà, e del progresso dell'Europa. Spetta a noi d' impedire che una sovranità onesta, ma in lotta, come la Turchia, sia divorata dal suo potente vicino; di salvare il regno della Grecia che siamo obbligati di proteggere dalla distruzione per opera dell' incapacità disonesta del suo governo; d'intervenire con aiuto o avvertimenti, quando ne risulta la necessità, fra gli infelici italiani e i governi che li perseguitano sino alla demenza, d'incoraggire e assistere la Sardegna nella sua ardita e costante carriera.

Codesti sono affari che in verità tendono rapidamente verso una crisi che non potrà evitarsi se non colla maggior vigilanza, calma e prudenza. La questione italiana sola è giunta ad un punto nel quale sembra impossibile che possa rimanersi. La prodigiosa follia del re di Napoli lo ha indotto a commettere atrocità, quasi incredibili per noi in Inghilterra; quasi intollerabili al solo udirle, stante la loro ingiustizia ed inumanità. Il malgoverno degli stati pontificii è giunto ad un colmo di complicata iniquità da cui è difficile il comprendere come possano sottrarsi.

Le domande e lagnanze della Sardegna sono così vere e così serie che formano l'argomento dei più gravi e dei più ansiosi pensieri dei suoi più grandi alleati, Inghilterra e Francia. È d' uopo della maggiore precauzione e della maggiore fermezza per loro parte per far la giustizia e preservare la pace in queste difficoltà.

Nei quarant'anni che trascorsero dacchè l'Europa fu assestata, avvennero molte cose di gravissima importanza. L'Inghilterra è cresciuta immensamente di ricchezze, di potenza, di forze. La Francia ha spiegato un vigore, una vitalità, una estensione di mezzi che, può ben fare stupire il mondo. Non aveva d'uopo d'altro che di una mano forte e saggia per guidarla, ed ora tutto il mondo confessa che l'ha trovata.

La sua forte e cordiale alleanza coll'Inghilterra, la franchezza dell'accordo e l'unità di azione che ora esiste fra le due potenze, formano una forza cui nessuna lega esistente in Europa può opporsi. Hanno il potere di assicurarsi una rispettosa accondiscendenza da tutte le parti, ed esse hanno cognizioni, sagacità e disinteresse sufficiente per non pronunciare alcuna parola che non meriti piena attenzione.

Non possiamo celare a noi stessi il fatto che il dovere di forti e buoni consigli negli affari d'Italia diventa di ora in ora sempre più urgente. Ogni arrivo ci reca qualche nuova narrazione sul modo col quale si spinge alla disperazione quel popolo sventurato mediante la più scandalosa oppressione; mediante colpi inflitti da una mano che appena è mascherata del guanto della giustizia; mediante cospirazioni che appena si degnano di assumere una maschera.

Per quanto tempo dovrà durare questo stato di cose? Per quanto tempo vi assisteranno la Francia e l'Inghilterra in silenzio, e vedranno la pace dell'Europa messa in pericolo con fatti che sono divenuti lo scherno e l'esecrazione di altri paesi?

Crediamo che il tempo si avvicini rapidamente in cui il silenzio non sarà più possibile, che un decisivo intervento divenga una necessità. Non è questo il momento di soffermarsi, divertirsi con intrighi di parte, e con ingegnosi espedienti di questa o di quella fazione per rovesciare un ministero, mentre il paese in generale persiste a collocare nel medesimo un'ostinata fiducia. Noi tutti ci ricordiamo quanta impressione l'urto del 1848 abbia fatto sui governi dell'Europa; da quel tempo in poi abbiamo acquistato forza sufficiente per tener lontana una tal catastrofe, purchè ci sia dato di essere saggi, arditi e pronti. Ciò non saremo noi col mezzo di lunghe discussioni come quelle sulla mozione del signor Moore. Non lo saremo, sottomettendo la politica estera ai dibattimenti della camera dei comuni. Lo saremo soltanto confidando il governo del paese a mani vigorose ed esperte; dimostrando quali sono i nostri sentimenti e le nostre opinioni su questo importante argomento, facendo vedere al governo che sarà pienamente sostenuto dalla nazione inglese in ogni intervento in favore della disgraziata nazione italiana, verso la quale le arti, le scienze e le lettere hanno sì immense obbligazioni, e che ora geme amaramente calpestata dal despotismo straniero, mentre nella sua miseria minaccia di perturbare l'Europa se non si pone un freno alla tirannide dalla quale è travagliata.

Polemica. Nella polemica suscitata dal *Risorgimento* è intervenuto anche l'onorevole deputato Mellana, con una lettera inserita nell'*Espero*.

Noi ne riproduciamo il seguente breve passo per ciò solo che spiega come l'opposizione del *Risorgimento* ai ministri Rattazzi e Lanza poteva far credere essere dissenso nel ministero, poichè ci sembra che ormai non siavi nulla da aggiungere ad una polemica, che ha perduta la sua importanza, per l'esagerazione stessa a cui furono trascinati i nostri avversari, che non potendo difendersi con buone ragioni, elessero il facile spediente di assalire le persone anzichè combattere gli atti.

Ecco le parole del sig. Mellana:

« Tutti sanno che il signor Boggio deve essere legato per molti beneficii al conte Cavour; che esso era alli stipendii del *Risorgimento* quando quel giornale era sussidiato dal suddetto conte, e quando l'avv. Rattazzi ed il Cavour si trovarono in campi opposti. L'avv. Boggio, ridivenuto scrittore del ridesto *Risorgimento*, sostenendo a tutta possa come prima il conte Cavour, e combattendo in tutti i modi e con tutti i mezzi il suo collega Rattazzi, dava credito alle più strane congetture, perfino a quella che il conte Cavour, sotto la pressione della diplomazia costretto a retrocedere, si valesse della fidata penna del Boggio per iscalzare li suoi colleghi Rattazzi e Lanza. Quelle congetture in modo subdolo, avvalorate dai retrivi, portavano danno immeritato alla fama non del Rattazzi, ma del conte Cavour, e quello che più monta, sfiduciavano le popolazioni, massime nelle province.

« Fu allora che per debito di cittadino credei fosse doveroso di eccitare una polemica che mettesse in chiaro la verità, tanto più che sapevo regnare il miglior accordo nei membri del gabinetto, e che sovra tutti era il conte Cavour indegnato per modo degli articoli del *Risorgimento* da significare al Boggio di non salire più le sue scale, nè tampoco di salutarlo nelle vie, onde evitarsi l' umiliazione di vedersi rifiutato il saluto. »

UNA LETTERA DEL SIG. BRIANO

Il signor Giorgio Briano ci indirizza la seguente lettera: i nostri lettori potranno farne giudizio colla scorta delle considerazioni che vi aggiungeremo:

Signor direttore dell'*Opinione*,

Ho letto nel numero del 5 corrente dell'*Opinione* e ripetuto non senza qualche sorpresa che io *lanciai un'accusa* contro il sig. Domenico Buffa, e che all'accusa aggiunsi *goffi commenti*. È d'uopo ch'io respinga entrambe queste allegazioni, come lontane dalla verità. Nell'uno e nell'altro articolo dell'*Opinione*, egli pare che si voglia dar ad intendere aver io portato un'ingiusta accusa contro il signor Buffa pubblicando la sua lettera del 19 gennaio nella quale era comandata ad uno degli ufficiali delle poste la violazione del segreto delle lettere; e che io mi sia valso di questo mezzo per denigrare pubblicamente un uomo politico. A rimuovere un tal sospetto, e a dimostrare in uno la poca validità degli argomenti adotti a difesa dell'atto del signor Buffa, io recherò qui appresso la lettera del marchese Colli, ispettore generale delle poste, per la quale si vedrà che non solo il signor Buffa commise una flagrante violazione del segreto postale, ma che la commise contro le precise istruzioni del capo di quell'amministrazione.

La storia della violazione delle lettere non era cominciata solo con quella del Buffa, come altrove accennai, giacchè il marchese Colli doveva scrivere all'abate Gioberti, presidente del consiglio dei ministri, la seguente lettera addì 8 gennaio 1849. (La lettera del Buffa porta la data del 19).

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere qui
« compiegata all'Ill.mo signor Abate Gioberti una
« lettera del sig. questore di Genova, il quale gli
« pare assai poco *penetrato* dell'importanza della
« domanda nella medesima contenuta e del RI-
« SPETTO DOVUTO AL SEGRETO DELLE LETTERE.

« Ho risposto al sig. direttore di Genova di A-
« STENERSI DALL'ADERIRE A SIMILI DOMANDE FIN-
« TANTOCHÈ NON RICEVA ORDINI PRECISI IN PRO-
« POSITO DALL'ISPETTORE GENERALE.

« Nei casi identici che da lungo tempo non si
« sono più presentati, questi ordini sono sempre
« direttamente emanati dal ministro segretario di
« stato per gli affari esteri, e prega pertanto
« la S. V. Ill.ma a volergli far conoscere quale
« debba essere il suo contegno ove venissero rei-
« terate domande di tal genere agli impiegati po-
« stali. »

Queste domande infatti si reiterarono, e fu il signor Buffa che le reiterò colla sua lettera del 19 gennaio. Soggiungeremo ora a documento del pubblico, che la lettera che il sig. Buffa voleva consegnata in sue mani, era diretta a persona al re Carlo Alberto affezionatissima, per modo che il sospetto del sig. commissario mirava più in là che a ministro fosse lecito. Soggiungeremo che niun fatto o prima o dopo del 19 gennaio avvenne, che desse fondamento ad un atto così grave come quello commesso dal sig. Buffa, e che l'abate Gioberti non diede altre istruzioni in proposito al marchese Colli, che derogassero agli antichi modi rispetto al segreto delle lettere.

Io dovetti accennare l'atto del sig. Buffa, prima, perchè aveva necessitato il ritiro del march. Colli da un'amministrazione, che a mani più integre non poteva essere affidata: secondo, perchè costituiva un punto storico essenzialissimo di quei tempi e di quegli uomini che ebbero il governo dello stato nelle loro mani.

Non sono queste altrimenti vendette di parte, non vendette personali, le cui cause sono da me lontane, è pura storia, e questa va raccontata per gli amici e per gli avversari, nè perchè sappia male a taluno, si deb mentire al suo sagrosanto ufficio.

La prego sig. Direttore, e dove occorra, la invito a nome di legge, a voler inserire questa mia dichiarazione in uno dei più prossimi numeri del suo giornale.

Torino, 6 luglio 1856.

GIORGIO BRIANO.

Ora un po' di commento.

Credevamo terminato l'affare della lettera

---

essi irrugginiscano, e torna poi opportunissima in tutti quei luoghi che sono lunghesso il mare e dove, per cagione dell'aria sciroccale domina la ruggine e il legname facilmente si sfibra e si altera.

« La trasparenza poi di cui è dotata questa vernice fa sì che, applicata alle dorature sul legno, sul cartone, sui metalli, come ebbe a risultare da ripetute esperienze, mantiene non solo la freschezza della doratura, ma ne accresce la lucentezza e l'assoluta impenetrabilità all'acqua, permette di lavare qualunque suppellettile od oggetto dorato, ed anche stropicciarlo se occorra, resistendo al più forte attrito.»

Ben vedono i nostri lettori che questa vernice meritava di venir mentovata. Già moltissimi altri come il Galbuserra ed il Gibertini (fabbricatori di strumenti da arco) avevano in questi anni cercato di indovinare le vernici degli antichi fabbricatori, attribuendo ad essa gran parte della bontà degli strumenti, ed il Gibertini da Parma credeva d'averla alfine scoperta, ma se quello che si narra della invenzione *Camploy* è vero, toccherà a lui la palma.

Ora stimiamo aggiungere ad utilità dei suonatori di tali strumenti che troviamo accennata anche un'altra invenzione della bontà della quale non istiamo certamente garanti, ma che almeno è una di quelle che non costano molto e che si possono sperimentare con nessun danno, oltre la tenue spesa. Eccola:

« Il chimico signor Teodoro Todox ha inventato un colofonio liquido (terebentina liquida) per le corde di violino e di violoncello. Questo colofonio applicato alle corde con un pennello dura per 100 ore di suono, e non guasta le corde nè i crini dell'arco; dicesi altresì che le corde intonacate con questo liquido diano un suono più chiaro.»

Altri ci narra d'una *vernice americana* (non sappiamo perchè si chiami così) inventata dal profumiere Luigi Buccellari. Si dice che questa vernice applicata col pennello sopra oggetti lisci o lavorati, di ferro, legno, carta od altro, vi dà un lucido brillante, lasciandone travedere più vivaci i colori del fondo. Ci si si dice pure che essa abbia la virtù di sospendere i processi del tarlo nel legno sì che fu con vantaggio usata per suppellettili di chiesa, come confessionali, pulpiti ecc.; di preservare i mobili da altri insetti, e di arrestare l'umido nei muri senza che si screpoli per vecchiaia e alla qualità di venir applicata assai facilmente, aggiunge quella di asciugarsi immantinenti in modo da subir qualunque lavatura e di mandar grato odore.

Ecco dunque una vernice poco meno che miracolosa, se non che i profumieri sono troppo spesso fabbricatori di miracoli posticci, nè noi vogliamo giurare su la parola del signor Buccellari.

Più importante, perchè possiamo se non altro indirizzare i nostri lettori, è un'altra vernice, opaca o lucida come si vuole, inodore perchè senza trementina, chiamata *colocirio* ed inventata da un Erard a Parigi, che ha riunito una società nella strada di Rivoli. L'odore disgustoso e insalubre che esala dalla trementina, fa sì che alloraquando s'inverniciano mobili o pavimenti, l'appartamento è reso inabitabile per più giorni. Un tale incomodo è tolto con questo *colocirio*, col quale si colorano eccellentemente e legno e muraglie, costando anche meno delle vernici solite, cosa che lo rende preferibile... se per altro risponde in tutte le altre sue parti alle promesse del suo inventore e dei soci che lo raccomandano certamente non per sola filantropia.

Altra volta diremo della *vernice-specchio*, la quale fa le veci del vetro e del cristallo per averne specchi, i quali hanno per giunta il pregio d'essere flessibili.

Forse ha qualche affinità colle vernici anche l'*idrofugina* di Celeste Menotti che rende, come accenna il suo nome, impenetrabili all'acqua i panni; ed un'altra vernice si nomina, la virtù della quale per altro ignoriamo inventata da Grimaud Timoleone Amato, d'Annecy, il quale ne spalma ogni maniera di tessuti e specialmente il velluto inglese. A queste due invenzioni nostrane dee somigliare assai una francese, ma assai più recente di quella del Menotti. In un discorso sulla gutta-percha, tenuto nel conservatorio d'arte e d'industria, il signor Payen ha indicato un processo semplicissimo per rendere perfettamente impenetrabile all'acqua ogni sorta di stoffe senza adoperar gutta-percha o *caoutchouc*. Si prende un chilogramma d'*allume* e lo si scioglie in 32 litri d'acqua, contemporaneamente si scioglie in un'eguale quantità di acqua un chilogramma di ossido di piombo acetoso (*essixaures Bleioya*). Indi si mischiano insieme questi due liquidi, dal che si ottiene un precipitato in forma di polvere che è un ossido solforoso (*Schwefelsanres Bleioxyd*). Si decanta poi il liquido che contiene l'argilla acetosa (*essigsaure Thonerde*) e se ne imbeve la stoffa che si vuol rendere impenetrabile. Poi la si comprime per alcuni momenti come una pasta, indi si pone ad asciugare all' aria aperta. Dicesi che sieno già state ordinate 20,000 tuniche così preparate per le truppe francesi. Noi non vogliamo asserire essere questo un plagio, chè un professore dee diffondere le cognizioni utili da qualunque parte vengano, ma diciamo che se mai il sig. Payen avesse con ciò descritta l'idrofugina del Menotti, avrebbe dovuto ricordarne l'inventore.

— Ora venendo a qualche cosa di più importante delle vernici e senza pretendere di accusare alcuno di plagio, dobbiamo notare forse una coincidenza, ma per certo non disgiunta da una negligenza indelicata.

Il *Daily News* del 30 giugno parla di sperimenti fatti a Londra da Bernstein (autore di parecchie opere popolari intorno alle scienze naturali) per la trasmissione simultanea di due dispacci telegrafici in direzione opposta con un solo filo. Il sig. Duncker ha in questi giorni ripetuti gli stessi sperimenti sopra una linea telegrafica prussiana. Molta parte delle disposizioni e le macchine sono quali ha usato già da un anno fra noi il professore Botto, che ne chiese privativa in Inghilterra, in Francia e in Germania, eppure in queste relazioni non vediamo neppur citato il suo nome. Giudicheranno gli scienziati chi sia l'inventore di questo nuovo metodo: intanto possiamo andar certi che è cosa omai assicurata; e già vediamo i giornali inglesi venir al concreto, cioè all'utile, e calcolare che si potranno quindi innanzi trasmettere dispacci più presto e per un quarto dei prezzi d' oggidì, onde avrà la telegrafia un nuovo ed utilissimo incremento.

di Buffa, e in verità avrebbe dovuto esserlo; ma non pare che questo piaccia al signor Briano e a chi l'indetta. Intendiamo benissimo: contro il precetto caritatevole di quel verso

Non vive oltre la tomba ira nemica

si vuol perseguitare da ogni parte il defunto centro sinistro, colpire ad uno ad uno gli uomini che ne fecero parte, isolare da questi suoi fidi amici, provati in tempi difficili, un ministro eminente che si sa troppo bene di non potere abbattere di fronte, e che però si tenta di scalzare ai fianchi.

Ogni mezzo è buono, questa lettera del signor Briano lo dimostra. Per provare che Buffa non solo trasgredì le regole osservate nell'amministrazione delle poste, ma anzi contravvenne alle precise istruzioni dell'ispettore generale delle medesime, il signor Briano spinse più innanzi il suo delicato còmpito di rivelare documenti di loro natura segreti, e che per dritto e per dovere avrebbero a trovarsi altrove che nelle sue mani. Chi ci fa la più bella figura è il governo che, a quanto pare, ha i suoi archivi in piazza. Noi quantunque non abbiamo vie nè dritte, nè *traverse* da potervi penetrare, nondimeno abbiamo voluto prendere qualche informazione, ed ecco quello che ci è positivamente risultato.

1. Nei tempi addietro, prima della statuto, i governatori potevano domandare che fossero fermate le lettere sospette: nel qual caso il direttore postale mandava a Torino la richiesta del governatore e la lettera domandata.

2. Un'istruzione del 10 febbraio 1849, firmata Rossi, ordinava ai capi d'ufficio delle R. poste nei principali uffici delle divisioni di ottemperare all'invito che fosse loro fatto *dall'autorità politica superiore della provincia*, di consegnarle pieghi o lettere, purchè l'autorità presentasse l'ordine ministeriale per iscritto. E si danno per motivo di questi ordini i pericoli dello stato di guerra.

3. Una terza istruzione del 14 marzo 1849, che è quella del signor Plezza già da noi citata altra volta, conserva le stesse norme restringendo quella facoltà ai ministri responsabili.

Ora il Colli uscì perchè non voleva firmare la prima istruzione? Noi nol sappiamo; ma quantunque il signor Briano ch'è tanto addentro negli archivi segreti del governo affermi che Gioberti non diede nessuna istruzione contraria al parere del Colli, noi da quel documento dobbiamo inferire che la cosa corresse precisamente all'opposto; dobbiamo credere che le istruzioni che il Colli, secondo la sua lettera comunicata dal signor Briano, chiedeva a Gioberti ministro degli esteri, ben lungi dal riuscire conformi al suo desiderio, anzi confermassero ed allargassero le norme fino allora osservate. Tale almeno è il risultato che i documenti positivi ci dimostrano.

Ora nel gennaio 1849 eravamo in tempo di guerra? Tutti sanno che lo stato di guerra non cessa che colla conclusione della pace, che quindi s'intende sussistere in tempo di semplice armistizio, e tanto più quando questo, come il nostro d'allora, non ha una durata fissa, ma può ad ogni momento essere denunciato ad arbitrio di ciascuna delle parti. E il signor Buffa era allora ministro responsabile? Sì. Dunque il signor Buffa poteva, secondo le regole allora osservate, fare quello che fece.

Questo diciamo considerando il fatto solamente sotto l'aspetto della legalità: sotto quello dei principii, poichè il signor Briano non ne parla, staremo contenti a quanto abbiamo detto altra volta, pronti a svolgere anche più largamente la nostra opinione quando ad altri piaccia trattarla spastoiandola da ogni considerazione di persone.

Il signor Briano persiste pure nell'affermare che la lettera di Buffa fu cagione che il marchese Colli si ritirasse dalla direzione delle poste. Ignoriamo se egli abbia buono in mano per affermarlo: se sì, ce ne duole pel marchese Colli, perchè niuno capirà mai come egli sensatamente potesse lasciar le poste per non aver che fare col signor Buffa, e nel tempo stesso entrare nel ministero di cui faceva parte il signor Buffa.

Pertanto la lettera del Briano colle sue nuove informazioni non muta in nulla i fatti conosciuti e non può indurre noi nè altri a cangiare opinione intorno ai medesimi. E il signor Briano lo sapeva; epperò fece coraggiosamente un passo di più nella nobile e delicata missione che si è assunto, e cercò trarre la controversia dalle cose alle persone.

I nostri lettori avranno notato le sue parole allusive alla persona a cui quella lettera era diretta. Premettiamo che questa stessissima cosa con parole poco differenti si legge pure in una corrispondenza torinese della famigerata *Sferza* di Brescia: donde appare che il direttore della *Sferza* austriaca e l'ex-direttore della *Patria* torinese bevono alla stessa fontana. Utile a sapersi.

Noi vogliamo supporre che il signor Briano potesse scrivere, senza tema di errare, quelle parole: ma rasentando così l'ultimo limite del segreto, dove intende egli andare? La sua nobile e delicata missione ammette forse un passo di più? Vedremo.

Frattanto noi gli porremo sott' occhio questa semplice considerazione. Egli grida contro la violazione del segreto delle lettere: ma che altro fa egli pubblicando una lettera segreta, capitata in modo affatto irregolare alle sue mani, che altro fa se non violare egli stesso il segreto delle lettere? La sola differenza tra il caso del signor Buffa e quello del signor Briano è questa: che nel primo la lettera doveva essere aperta in segreto, nel secondo è aperta in pubblico; nel primo doveva esserlo da un ministro risponsabile, nel secondo lo è da chi non ha risponsabilità di sorta alcuna; nel primo poteva esserlo secondo i regolamenti, nel secondo lo è non solo contro ogni legge scritta, ma contro le regole più elementari dell'equità e della delicatezza.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 9.

Lord John Russell ha intenzione di domandare nel prossimo venerdì comunicazione dei documenti relativi all' Italia per esaminare quali risultati si possano ragionevolmente sperare dalle dichiarazioni fatte al congresso di Parigi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M., con decreti delli 26 scorso mese di giugno, ha degnato conferire le seguenti decorazioni dell'ordine mauriziano:

Sulla proposta del ministro dell'istruzione pubblica,

La croce di ufficiale al sig. cav. Giuseppe Botto, professore emerito di fisica nell'università di Torino.

Sulla proposizione del ministro dell'interno, la stessa decorazione alli signori:

Rossi teologo Agostino, già direttore dell'opera pia della Provvidenza di Torino;

Sperino cav. Casimiro, dott. collegiato in medicina e chirurgia.

La croce di cavaliere alli signori:

Malausena avv. Francesco, vice sindaco della città di Nizza marittima;

Ollandini marchese Filippo, maggiore dei carabinieri reali;

Piscator avv. Francesco, colonnello della guardia nazionale di Vercelli.

Sulla proposizione del ministro degli affari di grazia, giustizia ed ecclesiastici,

Al sig. can. Giovanni Luigi, Lombardi, regio subeconomo per il distretto di Valenza.

FATTI DIVERSI

Manoscritti di Vincenzo Gioberti. Ci viene assicurato che ieri (8 luglio) venne firmato un contratto tra la erede di Vincenzo Gioberti e gli eredi Botta per la pubblicazione delle opere postume del sommo filosofo. Alla conchiusione del contratto assistevano i componenti della commissione di fiducia scelta dalla erede, i quali sono l' avvocato teologo Baracco, l' avv. L. Muratori, l' avvocato C. Trombetta e Giuseppe Massari. Quest'ultimo è specialmente incaricato d'aver cura della parte letteraria di quella pubblicazione.

Da quanto siamo in grado di sapere, la pubblicazione sarà fatta con molta prontezza, ed avrà principio coi frammenti dell'opera intitolata *Della riforma cattolica.* (*Gazz. Piem.*)

Illuminazione a gaz. Il consiglio comunale di Genova ebbe ad occuparsi, nella tornata del 7 corrente, del contratto per l' illuminazione a gaz. Alla discussione precedeva il rapporto della commissione incaricata dal consiglio delegato dell' esame, sia delle proposte della società attuale, il cui contratto deve aver termine col 1858, sia del progetto della compagnia denominata *Union des gaz* di Parigi, di cui è gerente il signor Omer Salmon, e per cui un vaglia di Ln. 150,000 era depositato nella cassa civica della casa bancaria Bartolomeo Parodi e figlio, pel caso che i signori Salmon e C. si rifiutassero di stipulare il contratto entro il termine di giorni 30 dalla data della notificazione dell'accettazione del progetto per parte del municipio.

L'esame comparativo del convegno che attualmente regola la pubblica illuminazione a gaz col nuovo progetto accettato dall' attuale società e quello presentato dalla compagnia Salmon e C. modificato e ampliato in molte parti, indusse la commissione a preferire quest'ultimo, avendo riconosciuto incontestabili i vantaggi che presenta sugli altri due tanto a riguardo della pubblica che della privata illuminazione a gaz. Accenneremo soltanto che l'antica società erasi obbligata a somministrare il gaz occorrente alla pubblica illuminazione a cent. 20 il metro cubo e che la società Salmon aderì a provvederlo a cent. 17. Per il che, calcolata la consumazione presunta per l' intiera illuminazione della città, si otterrebbe un annuale benefizio di Ln. 26,423 86, ed in sessanta anni Ln. 1,585,431 60. Oltre ciò è da notare che niun limite è posto all' illuminazione variabile e permanente.

Col progetto dell'antica compagnia i privati avrebbero pagato il gaz cent. 48 al metro cubo, col progetto Salmon non pagheranno il gaz che cent. 38.

Da ciò apprendesi come vada diminuendo la spesa dell'illuminazione a gaz. Il consiglio, considerate le facilitazioni proposte dalla società Salmon, ne sanzionò la convenzione.

Notizie Estere

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 6 luglio.

Mi affretto a contraddire ciò che fu detto dal giornale il *Nord*, relativamente alla missione di Morny. Posso assicurarvi che questa missione non è che temporanea. La partenza di Morny, del resto, non venne punto rimandata; egli si reca realmente in Germania. Ha preso congedo dai deputati, che non hanno, a dir vero, verso di lui molta benevolenza. Lo trovano troppo duro, troppo di un sol pezzo; pare che voglia farla troppo da principe. Egli fissa, per esempio, la seduta ad un'ora, e non arriva che alle due e mezzo. È però destinato ad essere di nuovo nominato presidente del corpo legislativo. Egli parte senza che gli si sia fatto assegno: lo rifiutò. Manderà poi la nota delle spese, e credo che la cifra sarà considerevole, se si guardi al seguito che conduce seco ed alla magnificenza che vuol spiegare. Ho visto la livrea de' suoi servi, che è la più ricca che si possa immaginare, ed assai di buon gusto. Nella sua qualità di ambasciatore, e per conformarsi al nuovo regime, dovette farsi fare uno stemma, e scelse per motto: *Tace et memento:* motto veramente strano e che potrebbe quasi attagliarsi ad un' ambasciatore, cui piacesse troppo ascoltare agli usci.

Circola, relativamente ad un deputato, un aneddoto così strano, che esito per ora a parlarvene. Se si confermerà, farà tal rumore, che avrò sempre tempo a ragguagliarvene.

Avrete certo sentito dell'amnistia accordata ai polacchi. Qui a Parigi, l'emigrazione polacca era molto divisa. Alcuni volevano protestare; molti altri invece dissero: Dopo il congresso di Parigi, le cose sono molto cambiate. La Polonia è morta, morta affatto. Il congresso le ha dato il colpo di grazia. Avremmo dunque torto a rifiutare le offerte dell'imperatore Allessandro II. Un gran numero di emigrati polacchi ha già lasciata la Francia. Il governo francese ha somministrato a tutti dei soccorsi per poter rimpatriare.

Non vi parlo quasi mai della nostra cronaca, poichè sarei molto imbarazzato a farlo, per quanto sia audace la mia penna. Ci sono aneddoti che non si possono raccontare. In verità la sete dell'oro fa fare molte tristi cose.

Il ministro dell' interno continua sempre la grande inchiesta sul pauperismo.

Si dice che Walewski va ad Homburg, ma pare che la meta reale del suo viaggio sia Vienna e vuolsi che la sua missione abbia qualche rapporto cogli affari d'Italia.

All'assenza dell'ambasciatore russo da Costantinopoli erasi data troppa importanza. Se Butenieff non vi si è finora recato, ciò dipende dal non essere il palazzo dell'ambasciata abitabile. Le cose però vennero regolate in modo che, per calmare le suscettività della Turchia, sarà fatta a questa una comunicazione ufficiale, sicchè l'ambasciatore turco potrà andare ad assistere all'incoronamento dell'imperatore a Mosca. A.

Notizie Ultime

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

Parigi, 7 luglio.

Un incidente molto grave, di cui parlavasi da parecchi giorni, viene ora riferito anche dalle corrispondenze di Bukarest. Pare constatato che un soldato, il quale aveva trascurato, passando, di salutare un ufficiale austriaco sarebbe stato, per ordine di quest'ufficiale ucciso. Non è bisogno che io vi dica se ciò qui fece senso, tanto più che non è questo un fatto isolato, ma altri non pochi ne furono commessi contro gli abitanti dei principati, i quali perciò vennero ad odiare a morte gli austriaci e, quando questi partirono, furono da parte degli abitatori, feste, pranzi e danze. Del resto, il fatto che vi ho accennato non avrà nessuna conseguenza, giacchè l'Austria si affretterà a dare tutte le soddisfazioni che il governo francese può giustamente esigere.

Si nota in questo momento la frequenza delle relazioni fra la Russia e la Prussia. Credesi che l'alleanza vada facendosi più intima che mai. Gli ufficiali dell'esercito prussiano sono grandi ammiratori del nuovo imperatore, che diede loro molte decorazioni; ne diede a tutti, anche agli ufficiali delle guarnigioni lontane da Berlino ed a quelli di corpi non sotto le armi, quando egli venne nella capitale della Prussia. L'imperatrice madre di Russia sta meglio; ma i medici pretendono che, se essa tornasse a Pietroburgo, il clima di questo paese le sarebbe fatale. Non si sa ciò che farà, ma non pare disposta a tornare a Palermo.

Si parla sempre della nota rimessa dal re di Napoli alla Francia, in risposta alle comunicazioni che gli furono fatte. Malgrado le mie più coscienziose indagini, non ho potuto giungere ad averne cognizione e pur ieri un ministro estero mi affermava che questa nota, di cui si parlava tanto, non era punto arrivata a Parigi.

Walewski fa smentire molto vivamente il suo viaggio a Vienna. Egli dice che va ad Homburg e che non andrà più lontano di Homburg.

A.

GERMANIA

Scrivesi da Monaco, 3 luglio, alla *Gazzetta delle Poste*:

« Le camere furono chiuse solennemente dal principe Adalberto, in nome del re. Il messaggio di chiusura sanciscè tutte le leggi votate nella sessione ed adotta le principali proposte. Rispetto alla legge di finanza, vi si dice: « Nel caso che gl'introiti previsti non si realizzassero o risultassero insufficenti per le spese dello stato, ci riserviamo il diritto di ricorrere ai mezzi previsti dalla costituzione. Abbiam visto con dispiacere che la camera dei deputati non abbia consentite le somme domandate per l'esercito attivo, e che erano state riconosciute indispensabili dalla camera dei senatori. Noi ordineremo al ministro della guerra di fare tutte le desiderabili economie; ma dichiariamo tuttavia che, fedeli ai nostri doveri di governanti, abbiamo la volontà ben decisa di mantenere l' esercito in uno stato conforme alla dignità della nostra corona, alla posizione della Baviera, agli obblighi federali. Ordineremo in conseguenza le spese necessarie a ciò, e ci riserviamo di sottoporre alla prossima dieta le proposte tendenti a coprire l'eccedente della spesa. »

SPAGNA

Madrid, 3 luglio. La *Gaceta* pubblica un decreto per estendere e migliorare l'insegnamento della scuola speciale degli ingegneri delle miniere.

Essendo state sospese le sedute delle cortes costituenti, hanno ripreso a Madrid le voci di una modificazione ministeriale, la quale, dicesi, avrà luogo tostochè il sig. Escosura sia ritornato da Valladolid. Si diceva pure in Madrid che erano stati fatti molti arresti di persone d'ignoto colore politico: così pure parlavasi di una misteriosissima nota del governo francese intorno agli ultimi avvenimenti della Spagna. La *Discusion* che fa menzione di queste voci aggiunge però di non rendersi garante della loro esattezza.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 9 luglio, sera.

Londra, 9. S. M. la regina ha passato in rassegna la guardia di ritorno dalla Crimea.

Lord Hardinge, comandante in capo dell'esercito britannico, è gravemente malato.

Il principe e la principessa di Prussia sono qui arrivati.

Azioni del credito mobiliare 1570.

Strade ferrate austriache 871.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 650.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Marsiglia, 7. Notizie di Costantinopoli del 28 giugno recano che vi si aspettava Aali bascià per la soluzione d'affari importanti.

Il 24 giugno, epoca a cui spiravano i poteri degli ospodari della Valacchia e della Moldavia, nessuna risoluzione era ancora stata presa per provvedere alla loro surrogazione. In Moldavia il principe Ghika è capo del movimento per la riunione dei due principati e fomenta con tutti i mezzi possibili le manifestazioni d'opposizione alla Porta.

Greci, armeni ed ebrei pagheranno alla Porta, per diritto d'esenzione dal servizio militare, un'annua somma di 62 milioni di piastre.

Le truppe mandate a Naplusa ed a Maratsch vanno così lentamente che i colpevoli avranno tutto il tempo di fuggire.

I commissari nominati per regolare l'organizzazione dei principati devono partire subito dopo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Turchia.

Il *Journal de Constantinople* dice che i consoli francesi ed inglesi erano aspettati a Kamiesch.

Le notizie del mare d'Azoff recano che molti bastimenti caricano cereali nei porti di Taganrog, Mariaupol e Berdiansk, per Marsiglia.

Borsa di Parigi 8 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		71 85 71 60
4 1/2 p. 0/0 .	94 » » »	
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849 .	94 » » »	
5 p. 0/0 1853 .	58 » » »	
Consolidati ingl.		95 5/8 (a mezzodì)

Del 9 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		71 65 71 50
4 1/2 p. 0/0 .	94 » » »	
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849 .	93 50 » »	
5 p. 0/0 1853	58 » » »	
Consolidati ingl.		95 7/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 9 luglio* 1856.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	— —	— — —	92-50-25	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.					
1849 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1850 4 0/0	1 febbraio	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI. AZIONI					
Banca nazionale	1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa comm. e ind.	1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		368 369 370	370 371 372 31 luglio	— —	372 31 luglio
		— —	375 376 31 ag.	— —	375 376 31 ag.
Cassa di sconto di Torino.		— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara	1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	287-50 286	— — —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	253 3/4	253 1/4
Francoforte sul Meno	211 3/4	
Lione	99 90	99 80
Londra	25 25	25 05
Milano		
Parigi	99 90	98 85
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 04	20 07
— di Savoia	28 60	28 66
— di Genova	78 95	79 15
Sovrana nuova	35 05	35 12
— vecchia	34 90	35 »
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle variazioni del 6 giugno 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 30 pom.

Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 28 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 3 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara
Ore 6 30, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 30 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 30, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 30, 6 35 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria . . . 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE